Spettacoli Cultura

Werther Massenet

Régine Chovinot durante le prove dello spettacolo

Venezia Carnevale Régine Chopinot ha aperto la piccola rassegna con il suo «Via», una specie di musical fatuo (ma molto alla moda) che ha affascinato il pubblico

Ecco la danza-spazzatura

Nostro servizio

VENEZIA — «Non voglio dare una definizione del mio lavoro», dice la bella e altera Régine Chopinot, trentaduenne, francese, coreografa quasi per caso perché a 23 anni — sono ancora le sue parole — non sapeva far altro che danzare. Eppure, nonostante un inizio così poco messianico, Régine Chopinot ha conquistato in pochi anni una fetta consistente del pubblico francese ed è diventata un nome di punta nella piccola, ma febbrile cerchia della «nouvelle danse» parigina e non solo parigina. Per scoprire le ragioni del suo successo, basta assistere al suo *Via*, una pièce per cinque danzatori, importata dal Carnevale «Parigi a Venezia» sotto l'egida della Fenice, ma (tuttora) al Teatro Malibran.

Via è perdutamente di moda e *alla moda*. È un interessante «esercizio di stile» che rivela sino a che punto si può spingere oggi la ricerca di danza (di danza-danza, attenzione, senza alcun riferimento col teatro-danza). Ecco come si presenta. Il palcoscenico è nudo, riempito all'inizio solo dei costumi deliziosamente folli del *couturier* Jean-Paul Gaultier entro i quali si muovono i ballerini. Per le donne, Gaultier ha pensato abiti «abat-jour», gonne come cappelli di lampade, rigide come gli antichi tutù steccati del balletto. E calze lunghe e trasparenti, cosparse di ridicoli fiocchettini, con scarponcini di vernice presumibilmente morbidi sormontati da calzerotti quasi fosforescenti. Per gli uomini ha voluto pigiami maculati, coloratissimi e abbondanti che rendono più morbidi e di una grazia quasi insana i movimenti maschili.

Oltre ai costumi, ciò che riempie gradualmente il palcoscenico sono le luci e i suoni. Le luci di Gérard Boucher, bellissime nei toni rosso Magenta, blu Cina, giallo verdastro, viola pervinca, mutano di continuo gli umori del quadro. I suoni raccolti da Ramuncho Matta, sono citazioni musicali e rumori incastrati a caso nella danza. Ovvero, bocconi da cerimonia, da parata o da circo, chicchi di canzoni languorose regolarmente storpiate e parole rubate chissà a cosa. La danza, come tutti gli altri «materiali» decritti, va per conto suo. È una traiettoria, una perlustrazione continua nello spazio con i danzatori che si muovono per lo più all'unisono o in *assolo* come nella più antica tradizione del balletto.

L'impressione che suscita questa danza è fredda e scostante. Eppure, quando riesce ad incontrare in attimi fuggenti le citazioni sonore che avvampano assordanti, o la luce planata inaspettatamente sul palcoscenico, si squarcia un mondo imprevedibile. Lo spettatore può fremere di emozione e di sbigottimento. Il trucco c'è, ma non si vede. Régine ha ingoiato forsennatamente e in un colpo solo la lezione di Merce Cunningham che per altro *non* è mai stato suo maestro, ma ha reso ancor più radicale e più effimero il suo linguaggio. Ha spalancato gli occhi sui tratti più nichilisti e contemplativi dell'arte contemporanea. Spossatezza, negligenza, senso del vuoto, dell'impossibile messaggio. Rabbia e anche stupidità. Tutto rimane accuratamente in superficie. Non solo. Régine *strazia* la coreografia, il concetto stesso di coreografia tradizionale (come molti altri coreografi di oggi, ma certo senza far ricorso al teatro). E con un progetto: contrapporre alla bellezza, all'armonia, alla *struttura*, una sorta di sbilanciatissima «coreografia della spazzatura» composta di passi talvolta orribili, di piccole gags inutili, dove il calcolo maniacale che *comunque* sorregge l'insieme resta accuratamente celato.

E infatti, in *Via* non vi sono riferimenti di tecnica precisi. Appare l'ottima preparazione classica e atletica dei danzatori. È un arduo lavoro concentrato sull'energia: non importa quello che il danzatore fa, ma quanta tensione ci mette e come la calibra perché un'altra peculiarità a cui la Chopinot si aggrappa dall'inizio alla fine del suo pezzo è la monotonia.

Immaginatevi uno scherzo di Carnevale che continua per un'ora, un inconsistente *musical* senza troppe divagazioni, una corsa senza momenti di estasi, solo fitta di immagini fresche e qua e là molto bello, questo è *Via* in scena. Ovvero, un oggettino che passa con la moda, lasciando in cambio molti interrogativi, molte folgorazioni sul futuro della danza insieme alla curiosità di vedere l'imminente prossima prova già annunciata dalla coreografa: *Rossignol*. Una coreografia fatta per sondare il volo, con i danzatori appesi a una corda, per imparare a volare restando attaccati.

Marinella Guatterini

L'opera A Genova un Massenet «gozzaniano», diretto da Dervaux

Le stagioni del giovane Werther

Nostro servizio

GENOVA — Aperta dal *Diluvio* donizettiano, la lirica genovese è dolcemente proseguita sotto la tiepida pioggerella del *Werther* di Jules Massenet. Niente lampi o tuoni in sala, dove il pubblico ha avuto gli scatti più calorosi per il tenore concittadino. E neppure in palcoscenico, dove la regia di Filippo Crivelli guida la silenziosa caduta delle foglie seguendo le stagioni del testo.

Non è cosa da poco perché Massenet e il suo malinconico eroe ci stanno attenti. Nel primo atto, quando Werther entra in scena inneggiando alla natura, è primavera, tempo fatale per i cuori giovani. Egli si innamora a prima vista della bella Carlotta, e lei di lui. Carlotta, però, ha giurato alla madre morente di sposare Alberto. Lo ricorda all'improvviso mentre un contadinello raccoglie qualche fogliolina in giardino. Al secondo atto, siamo in autunno. Sono passati tre mesi dal matrimonio imposto dal dovere, e gli alberi si spogliano. Il povero Werther, sommesso dalla frondosa caduta e agitato dagli spasimi della gelosia, fugge disperato all'estero, mentre Carlotta gli grida di tornare a Natale. E a Natale torna. Gli alberi nudi e imbiancati assistono al disperato incontro della coppia sventurata: lei gli scivola per un attimo tra le braccia per scacciarlo subito. Lui corre a spararsi, ma, grazie ad una lunga agonia musicale, ottiene un ultimo bacio prima di spegnersi. I bimbi fuori scena cantano «Natale, Natale», anzi «Noël, Noel» perché l'edizione è in francese.

Le stagioni, insomma, sono inconfondibili, al pari dell'ambiente, dipinto da Ferruccio Villagrossi come una vecchia oleografia, e ai personaggi che ripetono con diligenza i gesti e le parole del testo ormai centenario. Sono infatti cent'anni esatti da quando Massenet - dopo aver letto il romanzo di Goethe, *I dolori del giovane Werther* — decise di adattarlo alla musica. E, dopo aver spogliato la vicenda di tutte le intenzioni filosofiche e politiche, avvolse la trama amorosa di quelle soavissime melodie che a lungo fecero palpitare i cuori.

Poi Massenet venne un po' trascurato e dimenticato. Il suo patetismo era troppo zuccheroso per il nostro secolo. Oggi, ascoltando gli ardenti duetti e le tenere effusioni degli amanti immortali, è facile vedere che l'oblìo ha anche un'altra causa: Massenet insegnò tante cose ai successori che questi finirono per prendere il suo posto. Persino con l'orchestra genovese — non la migliore del mondo — un direttore «francese» come Pierre Dervaux fa sentire, nella lievità ripulita da qualche inciso enfatico, il presentimento delle magie sonore di Debussy.

Il vero figlio del francese sta però a casa nostra. È Puccini che ne eredita, oltre ai vezzi melodici, la struttura operaistica: il primo atto del *Werther*, zeppo di scenette pittoresche e di macchiette di contorno ma culminate nel gran duetto d'amore, è il prototipo del primo atto della *Butterfly*. Il disegno è inconfondibile. Riascoltare il *Werther* è come tornare all'origine, a un'epoca di struggimenti che nasce e muore tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo, lasciando una inesausta nostalgia.

Al «Margherita» di Genova (sede eternamente provvisoria del distrutto «Carlo Felice»), questa nostalgia è sottolineata, involontariamente, da un'esecuzione sin troppo aderente ai modelli tradizionali. Non solo Fiorenza Cossotto rifà — con il bello stile di sempre e qualche inevitabile asprezza vocale — la sua Carlotta ardente; ma anche il giovane tenore Alberto Cupido si sforza di ripetere il modello dei grandi Werther del passato; e vi riuscirebbe assai bene se l'interpretazione fosse più approfondita e la voce non inciampasse in improvvise durezze. Alla coppia amante si aggiungono poi l'equilibrato Lorenzo Saccomani negli incomodi panni del marito, Gabriella Ferroni non sempre sicura nella parte della sorellina ingenua e una pleiade di bimbi e di comprimari di recente o di antica formazione.

Un assieme che, al pari dell'allestimento, spande un sentore di lavanda e di muffa, come le vecchie cose tolte da un armadio gozzaniano. Un sentore così acuto, talora, da lasciare perplessi gli ascoltatori che — a parte qualche ovazione, soprattutto al campione locale — han riservato al resto unacortese accoglienza.

Rubens Tedeschi

il manifesto cambia

Nuovo formato
Più pagine
Più informazione
Più domande
Più risposte

da martedì 12 febbraio

LA FESTA CONTINUA FINO AL 12 FEBBRAIO

Fiat Auto è prima.
Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici.
È la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica.
La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico.
Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

ANCORA PER POCHI GIORNI
1.000.000
IN MENO* SU RITMO, REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione di riduzione* del prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta e 500.000 lire su Uno, Panda, 126 e 127.
Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 12 febbraio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.
Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.
*Iva inclusa. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

FIAT